

POESIA E CULTURA

Il 27 maggio 1891 Rosario Salvo di Pietraganzili scriveva da Trapani a Francesco Paolo Perez una lettera con cui gli dedicava il primo volume della sua *Storia della Letteratura Siciliana*, opera che ancora oggi merita una lettura.

Rosario Salvo, nato a Termini Imerese nel 1823, era fratello di Rosina Salvo, poetessa e scrittrice abbastanza celebrata nell'Ottocento e conosciuta ai nostri giovani perché a lei è intitolato l'ex Istituto magistrale, oggi Liceo psicopedagogico. Salvo scrisse la sua opera per rompere quello che a lui pareva il silenzio dei dotti sulle condizioni culturali della Sicilia alla vigilia del '48. Egli era stato testimone di quella gloriosa rivoluzione siciliana e sapeva che ad essa si era arrivati perché tutta una cultura l'aveva preparata, ma vedeva che negli studi dedicati alla letteratura italiana si taceva, del tutto o quasi, non solo su quella cultura, ma su tutta la cultura siciliana in generale.

Salvo era un patriota risorgimentale, non un indipendentista siciliano, ma riteneva che la formazione di una cultura nazionale dovesse avvenire anche tramite la conoscenza e la valorizzazione delle culture regionali, culture del resto tutt'altro che chiuse, se proprio Salvo, sulla scorta di Perez, testimoniava come fossero state le poesie di Parini, Foscolo ed Alfieri ad infiammare la generazione che fece il '48 in Sicilia.

E con questo veniamo al punto centrale di questa chiacchierata: la poesia, colta e popolare, ha concorso attivamente alla formazione di una cultura nazionale, è stata lievito della crescita del Paese. Ci si divideva su Foscolo o Manzoni, si litigava tra carducciani e rapisardiani, si arrivava perfino a plaudire (seppure timidamente) chi non voleva essere chiamato poeta, ma si cercava di fare l'Italia (e la Sicilia a pieno titolo nell'Italia) tramite la proposizione attiva di testi dotati di forte spessore culturale.

Nicolò Rodolico, che studente liceale allo "Ximenes" di Trapani si era entusiasmato sentendo Vito Pappalardo, il suo professore d'Italiano, declamare l'ode "Piemonte" di Carducci, pochi anni dopo, ancora studente universitario, pubblica su una rivista di Acireale - grazie all'interessamento di Samuel Butler - il suo primo articolo, de-

dicato alla poesia di Giuseppe Marco Calvino, il poeta trapanese fin troppo danneggiato dall'etichetta di erotico. Ciò per dire come le migliori intelligenze di questo territorio non erigessero steccati mentali e sapessero cogliere e valorizzare gli stimoli della cultura, creando un circuito in cui il nazionale fecondava il locale e viceversa.

Lo stesso Samuel Butler, che con la sua teoria dell'origine trapanese dell'*Odissea* scompigliava l'ambiente culturale trapanese proprio quando Salvo pubblicava il primo volume della sua *Storia della Letteratura Siciliana*, al di là delle considerazioni di merito sulla sua teoria, interveniva a modo suo sul tema dell'epica quale poesia popolare (era la tesi di Vico e di Wolf) o d'autore, ricordando che nel mondo greco erano esistite diverse celebri poetesse, e nulla vietava che la loro capostipite potesse essere proprio l'autrice dell'*Odissea*. Ricordiamoci che era l'epoca in cui iniziavano le rivendicazioni dei diritti femminili, uno dei quali, nel suo piccolo ma non troppo, era che anche delle ragazze potessero frequentare le scuole superiori. Mi sono sempre chiesto, a questo proposito, come dovesse sentirsi Laura Rossi, una ragazza di Siracusa che nell'ottobre del 1890 fu la prima studentessa a varcare il portone del Ginnasio trapanese. La giovane frequentò l'Istituto trapanese solo per un anno, poi cambiò città seguendo i genitori; ma il suo esempio fu importante, visto che subito dopo si scrissero allo "Ximenes" altre ragazze, fra cui Pia Lucia Luna, la prima donna a Trapani a prendere la licenza ginnasiale, quella liceale e infine la laurea in medicina. Ella sposò Giuseppe Barrabini, che fu amico, più che di Butler (aveva solo 11 anni quando l'inglese morì), soprattutto di Henry Festing Jones, il quale lo convinse a studiare l'inglese, tanto che Giuseppe Barrabini fu il primo insegnante di quella lingua nel Ginnasio trapanese ed anzi, insieme al fratello Vincenzo, fu il traduttore italiano del libro di Butler, come sa benissimo Alberto Barbata, che di quelle bozze fu correttore. Anche in questo la poesia ha saputo vivacizzare la vita culturale del territorio trapanese.

Ed oggi?

Oggi... Alt. Immagino che dopo questa finta esitazione gli amici più giovani stiano mentalmente accusandomi di epitachiscleronoia, l'invecchiamento fulmineo delle cellule cerebrali. "Ci siamo: anche questo poveraccio è partito e si mette a ripetere il solito piagnisteo di chi ha raggiunto una certa età. "Ai miei tempi sì che... ora invece..."

Sicuramente protesterà che si tratta di un fatto oggettivo, ed invece è solo frutto dell'età. E dire che non è neppure pensionato”.

Accetto la critica. Non sono pensionato e neppure fremo per l'attesa, ma non posso giurare di essere immune al virus del misionismo coniugato al filopassatismo. Però lasciatemi citare un episodio recentissimo. Dieci giorni fa, sabato 17 maggio, a Torino. Il giorno prima c'era stata una movimentatissima manifestazione sindacale, con la contestazione del segretario della FIOM; pochi si immaginavano che quel sabato un sacco di gente si sarebbe precipitata al *casting* della prossima edizione del programma televisivo “Grande Fratello”. Liberi tutti di partecipare, certo, ma un mondo (e non solo giovanile: fra gli aspiranti c'erano pure non pochissimi sessantenni) che aspira ad esibirsi esibendo il nulla culturale e concettuale non mi sembra l'auspicio migliore per il nostro Paese. C'è stata la contestazione di un'organizzazione giovanile di destra (come sapete, la sinistra ha appeso alla porta il cartello “Torno Subito”), ma la notizia è stata in pratica sottaciuta.

Siccome posso concepire che la cultura nazionale soccomba, ma non ammetto che si suicidi, questa notizia mi ha fornito un'ulteriore motivazione per essere presente qui stasera: vedere quanti giovani sarebbero stati sensibili al messaggio di quella che Nietzsche avrebbe definito l'inattualità della poesia. Io credo che non si debba essere pessimisti: dopotutto, sono le piccole cose che ottengono esiti insperati. A questo proposito, mi piace chiudere questa chiaccherata con un ricordo personale. Nella quarta facciata del pieghevole che pubblicizza questo incontro, leggo dei versi di sfida scherzosa rivolti da Turi Suca-mele ad Ignazio Buttitta. Ricordo che andavo alle scuole elementari, quando un giorno mia madre mi disse che avremmo avuto ospite a pranzo una persona importante. Tornai da scuola con la curiosità di vedere quest'ospite e vidi quello che a me sembrava un vecchietto con gli occhiali ed uno strano cappello. Ricordo che dopo pranzo egli si mise a declamare ed io, che avevo sette o otto anni e non parlavo affatto il dialetto, non capivo assolutamente nulla, ma restavo ugualmente colpito dalla ieraticità di quell'uomo. È stato allora che ho imparato a rispettare anche una forma d'arte che sentivo estranea, e la stessa cosa mi è successa poco tempo dopo, ascoltando una signora che cantava canzoni dialettali accompagnandosi con la chitarra.

Avevo avuto la sorte di ascoltare dal vivo ed in privato Ignazio Buttitta e Rosa Balistreri, ma ero troppo piccolo per saperlo e per capire la fortuna che mi era capitata. Ringrazio però ancora adesso i miei genitori per avermi fatto partecipare ad un momento di altissima cultura, anche se non ero capace di apprezzarlo. Ecco, credo che noi, adesso che siamo genitori, se non addirittura nonni, dovremmo essere capaci di offrire occasioni del genere ai nostri figli e nipoti. Altrimenti la prossima fila per il *casting* del Grande Fratello sarà più lunga di quella per entrare agli Uffizi.

RENATO LO SCHIAVO

Sintesi dell'intervento introduttivo all'"Incontro con i nostri poeti popolari", organizzato dalla "Koiné della Collina" alla Biblioteca comunale di Paceco il 26 maggio 2009 (n.d.r.).



Paceco (anni '40)
"Mastru Vitu
u Vuttaru"
(archivio di C. Di Bella)